

...ica de  
...TORAN  
...LI  
...s mediana  
...UZZO  
...0  
...00  
...etta gr.  
...e L. 1,00  
...74  
...DO  
...all'unio  
...TE  
...22-30  
...lle uli  
...GI  
...Antiblan  
...imo. Bor  
...o Per  
...Nap  
...dell'AS  
...della P  
...al r  
...col  
...sistemi  
...la fam  
...della  
...prop  
...ento,  
...a L. 2  
...Nard  
...ap  
...nario, c  
...prop  
...ento,  
...a L. 2  
...Nard

ABBONAMENTI  
L. 3,00 - Semestre L. 1,50  
Estero e sostenitori il doppio  
numero separato cent. 5  
Arretrato cent. 10  
si pubblica ogni settimana  
in due edizioni  
Uffici di Redazione e Amministrazione  
Piazzetta dei Bianchi - Napoli

### LA BANCA DEL LAVORO e malinconie di un riformista

L'ora presente della politica italiana non trova concorde il campo riformista. Mentre la burocrazia della cooperazione gongola di gioia per la nuova offerta commessa dal ministro Luzzatti con la costituzione della Banca del Lavoro, v'è invece che prova delle inquietudini strane nell'osservare la tendenza sempre più manifesta che il movimento operaio italiano segue verso il cooperativismo. Prima erano tutti d'accordo nel celebrare le opere meravigliose della cooperazione, tutti a grande chiedono al governo riforme che avessero lo sviluppo di queste opere quando fu costituita la così detta "Banca del Lavoro". L'organo di propaganda del socialismo non mancò di mettere in rilievo il carattere rivoluzionario dell'avvenimento. Oggi le riforme sono venute. Gigione Luzzatti, l'apostolo del cooperativismo, e i più confratelli delle cooperative dell'Emilia e di Romagna indizzavano voti e le speranze, ha raggiunto il proprio ministero mantenendo le promesse fatte nei vari congressi, il barone Sonnino ha mostrato di comprendere i vantaggi che la cooperazione tra classi arreca al bene ed alla pace del paese, la Banca del Lavoro può dirsi un fatto compiuto, ed intanto c'è qualcosa nel campo riformista che brontola ed avverte, alludendo alle concessioni fatte dallo Stato al cooperativismo — che il proletariato deve « temere le insidie del Danaos dona ferentes ».

Questo riformista brontolante è Alessandro Schiavi il quale confida al tempo le sue amarezze. Costui pare che da molto tempo abbia perduto ogni dimostrazione con le opere di Marx perché, quanto egli stesso confessa, è stata la lettura di due opere storiche del pensiero di Treviri ad ispirargli le considerazioni pessimistiche che è venuto facendo intorno allo sviluppo del cooperativismo operaio.

La confessione dello Schiavi ha un valore che non può sfuggire alla nostra attenzione: essa dimostra ancora una volta che i riformisti si trovano da gran tempo fuori della dottrina di Marx e che se fossero tutti in buona fede, sarebbe una lettura delle opere minori del Maestro perché essi comprendessero la deviazione disastrosa del movimento operaio rappresenti la loro politica. Ma sarebbe ingenuo sperare in un risveglio dei riformisti: i loro occhi sono creati dalle vaste clientele che vengono aggirate intorno alle istituzioni cooperative e mutualiste, tutta generosa e volgare la quale si opporrebbe veementemente ad un mutamento di rotta della politica socialista per tema di perdere l'impiego o il salario.

Alessandro Schiavi sa quanti interessi e quanti appetiti han risvegliati i suoi amici le promesse ministeriali e perciò procede cauto nella critica alla Banca del Lavoro. Egli sa ancora che la propaganda riformista ha fatto agli operai una concezione errata dei rapporti tra salariati e padroni, riconosce che il proletariato è « vacillante e perplesso » di fronte alla borghesia e opera che l'organizzazione operaia sia un forte da non temere l'insidia di un ministero conservatore che mostra per essa una eccessiva tenerezza.

Con questa speranza Alessandro Schiavi vuole evidentemente frustrare gli effetti della sua critica all'opera della Banca del Lavoro, la quale ha tolto ogni forza alla resistenza operaia per dar valore alla cooperazione che, possedendo molti capitali, rappresenta una vera banca del cielo per parecchi bravi compagni riformisti... evoluti e coscienti.

Questi ottimi compagni non ci tengono stretti intorno alle cooperative e alle quali traggono alimento, e che talora non rifuggono dal compiere delle piccole rivoluzioni di ordine... amministrativo per cui son costretti a riparlare all'estero, si son sentiti ferire dalle critiche dello Schiavi e son corsi immediatamente alla difesa. Antonio Vergnani si è fatto eco delle loro querele e ha dibattuto molto efficacemente dal suo punto di vista le affermazioni di Alessandro Schiavi.

Perché, egli dice, questo ostilità contro la Banca del Lavoro? Se per noi riformisti la cooperazione, rappresentata dalle vie (quanto vie!) che conduce alla trasformazione sociale, perché poi riprovergli contro la nuova istituzione ministeriale la quale è un elemento integrante della cooperazione? E se il cooperativismo è una forma dell'azione socialista, che significano queste critiche alla Banca del Lavoro la quale vuol favorire lo sviluppo alle piccole cooperative?

In realtà la difesa del Vergnani è logica e coerente, mentre le critiche dello Schiavi che vuol restare riformista, nello stesso tempo che vuol impedire che il partito e le organizzazioni operarie il programma integrale delle riforme, ci sembrano in verità molto strane ed assurde. O si è riformista ed allora bisogna accettare tutte le conseguenze della politica delle riforme o non si è ed allora bisogna respingere in blocco tutte le promesse del movimento riformista. La posizione dello Schiavi è in realtà inconcepibile: egli mentre concede la sua adesione al partito si

LA PROPAGANDA  
Conto corrente postale  
1987  
Sig. Avv. Domenico Fioritto 12  
(Napoli)  
S. Nicandro Garganico

# Propaganda

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO  
Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:  
In cronaca per ogni riga di corpo 8... L. 4,75  
In 3° pagina, dopo la firma del gerente, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 8... 1,25  
In 4° pagina, per ogni riga o spazio di riga corpo 8, giustifica 10 colonne... 0,50  
Avvisi economici a cent. 3 la parola (minimo cent. 75)  
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

di trasformazione della società il buon Vergnani, istruito ai precetti del messia reggiano, confuta l'errore del fratello affermando che « il suo cooperativismo agisce davvero come strumento trasformatore nell'eliminare le caste in termine che vivono parassitariamente ». Ma poi, egli aggiunge, « può mai il partito, per rendere omaggio a questa o quella formula dottrinale, far allegro sacrificio degli interessi ragguardevoli ed importanti rappresentati dalle cooperative? ». Il che, in parole povere significa, che il partito, opponendosi allo sviluppo del cooperativismo, toglierebbe i viveri ai suoi clienti aggrappati tonacemente al « posto » conquistato nelle cooperative e nei vari segretariati elettorali, i quali clienti sono la sua unica forza ed il suo più valido sostegno. Bisognerebbe che il partito socialista rinunziasse alla sua esistenza. Ma è noto che il sacrificio non è una virtù dei riformisti.

Considerazioni sullo sviluppo delle idee social-democratiche  
Gli insegnamenti che la Social-democrazia è riuscita ad inculcare al proletariato delle grandi città hanno avuto effetto assolutamente deplorabile. A questa nostra affermazione si obietterà subito lo sviluppo preso dal socialismo in alcuni paesi specialmente ed i tre milioni di voti raccolti nelle ultime elezioni politiche dai candidati socialisti tedeschi ed i 650.000 iscritti al partito di Bebel, oltre quest'ultima considerazione in confronto a quelle che rappresentavano il numero degli aderenti all'Internazionale. Solamente si dimenticherà di aggiungere che più di quarant'anni sono passati, che nella grande industria si è sviluppata ormai in Germania, che le città sono enormemente ingrandite alle spese della campagna, che l'istruzione primaria fu curata in sommo grado dallo Stato, per ragioni partitocloriche e tutte queste cose sono avvenute indipendentemente dalla socialdemocrazia e dai suoi insegnamenti. Né si dirà inoltre che in queste circostanze lo sviluppo di un forte partito politico radicale era inevitabile, che dovunque d'altra parte, il radicalismo ha fatto dei grandi progressi durante questo ultimo mezzo secolo e che il partito socialdemocratico, al parlamento e nelle elezioni sostiene un programma perfettamente simile a quello dei radicali. Poiché se i socialisti parlano di riforme sociali nei considerando (sempre più dimenticati) del loro programma, non mancano mai di precisare nella loro propaganda che queste norme sono lontane e che debbono esserlo, perché il capitalismo è tutto altro che moribondo e che per conseguenza tutto consiste nello ottenere una modesta legislazione operaia, con suffragio universale, con qualche leggera modifica al servizio militare ed una certa democratizzazione delle istituzioni, tutte cose che costituiscono precisamente le riforme reclamate dalla borghesia radicale.

In tutti i paesi del mondo, fino ai villaggi più lontani, nei quali mai si era visto un socialista ed un opuscolo social-democratico, gli oppressi cominciarono a comprendere che i tempi erano venuti nei quali i poveri dovevano reclamare il diritto al pane, alla vita, all'onore nazionale.  
Il grido: *Proletari di tutto il mondo, unitevi!*, lanciato nel 1831, da Roberto Owen, è divenuto segnaposto dell'Internazionale nel 1869, non è affatto l'appannaggio del partito socialista. È per questo che se vogliamo giudicare l'opera dei socialisti costituiti in partito, non possiamo giudicarla dal progresso delle idee socialiste. Noi dobbiamo giudicare invece ciò che è il contributo proprio del partito e cioè, le idee che esso ha creato d'inculcare ai suoi aderenti e le opere che ha saputo compiere forte dell'appoggio di milioni di lavoratori.  
Non è dall'esistenza pressoché esclusiva del socialismo o dal protestantismo che dobbiamo giudicare quest'« religione », ma bensì dai principi che ciascuna di esse ha proclamato, dall'influenza che ciascuna ha esercitato sui suoi aderenti.  
Lo stesso dobbiamo fare anche per il partito socialista.

PIETRO KROPOTKINE  
Dopo il Congresso di Mantova  
Il trionfo dell'equivoco  
Non certo si può dire che questo congresso ova non sono intervenuti più di 15 o 20 delegati inviati da altrettanti circoli può rappresentare le quattrocento organizzazioni economiche sparse per la provincia.  
È superfluo ricordare che tra i presenti era l'ineffabile Enrico Ferri che si aspettava di essere chiamato alla presidenza, ma restò deluso perché l'assemblea plenaria del 13 sera con un'imponente ed entusiastica votazione chiamò a presiedere il lavoratore Redeo Tosi, che non essendo presente fu atteso ed acclamato al suo apparire con calorosi applausi, mentre Enrico Ferri si ritirava umiliato dalla sedia presidenziale ove credeva di restare.  
La discussione più grave e più lunga del Congresso fu quella riguardante il bilancio morale e finanziario della Confederazione. Si trattò lungamente di una questione di un alto valore morale e politico vale a dire del riscatto del giornale *La Provincia di Mantova* dalle mani del cittadino Giovanni Bacchi. Il direttore del giornale Paolo Sgarbi per incarico avuto raccolse la firma di lire 62700 in cambio da compagni riformisti e da cooperative per porre al sicuro il giornale. Giovanni Bacchi, che poiché questa somma doveva essere versata dagli organizzati in ragione di lire 2 per ogni socio confederato e poiché finora nessuno ha dato un soldo, il Congresso per la seconda volta tornò a votare l'acquisto del giornale. E così i riformisti rimasero appagati e la maggior parte di essi abbandonò l'assemblea.  
Vero è che i riformisti insieme ai sindacalisti attaccarono il Comitato Confederale sia per lo sperpero di tutte le risorse finanziarie (lire 23000 in otto mesi) sia per la azione morale politica ed economica svolta da esso con criteri e tattica contrari allo spirito della lotta di classe.  
Alle votazioni i riformisti riportarono 1400 voti i sindacalisti 1100 e il Comitato confederale 8000.  
Altra discussione importante e piena di incidenti fu quella riguardante l'azione del giornale e l'indirizzo che a questo ha impresso il più fedele e agnatto di Ferri, Paolo Sgarbi.  
I riformisti, intendevano giustamente riprovare l'opera partitoclorica svolta dal giornale nella questione Ferri.  
Ma il presidente evitò l'attacco di Francesco Zanardi a Ferri e proibì al Romeo, all'on. Bonomi ed a qualsiasi altro di far sorgere la discussione nel caso Ferri. Di qui nacque un tumulto ed un pagliaccio ed infine i riformisti in blocco abbandonarono il Congresso.  
I sindacalisti però rimasero al loro posto per ottenere l'ammissione nella Confederazione con eguali diritti avuto riguardo della condizione di minoranza.  
Il nostro Zeffirino Traldi attaccò i confederati e presentò il seguente ordine del giorno in merito alla questione del giornale: Il Congresso fa voti che l'organo confederale divenga un potente e vivace strumento di classe, svolgendo i più svariati problemi che interessano il proletariato. Epperò il Congresso come era facile supporre respinse questo ordine del giorno dietro consiglio di Ferri.  
Dopo di che i sindacalisti abbandonarono la sala riservandosi di rimanere o no confederati.  
Mantova 18.

## INTERESSI DI NAPOLI

### Alla cittadinanza

Dopo gli incidenti avvenuti in piazza Municipio, durante la grande dimostrazione del 16 gennaio, incidenti provocati dal contegno sopraffattore di alcuni agenti... dell'ordine, la giunta di Napoli ha creduto di dover proibire ogni e qualsiasi altro comizio pubblico, da tenersi in piazza, contro il rincaro delle pigioni.  
La Borsa del lavoro di Napoli che si era resa promotrice dell'agitazione e che, cadiavata da tutta intera la cittadinanza, aveva ottenuto dalle autorità cittadine la formale promessa che il problema delle case popolari sarebbe stato radicalmente risolto, promessa che in gran parte è venuta meno, aveva deliberato di convocare in una pubblica piazza la cittadinanza per spiegare quale azione ancora resta da svolgere onde porre freno alle ladronesche cupidigie dei padroni di case.  
Contro l'interesse cittadino è insorta la violenta proibizione questurinesca. L'autorità di pubblica sicurezza si è posta in tal modo al servizio dei dissanguatori, calpestando quello che la finzione costituzionale definisce diritto alle pubbliche libertà.  
Contro tale abuso di potere la Borsa del lavoro, a mezzo di questo giornale, eleva sdegnata protesta e denuncia a voi, cittadini, questa nuova e certo non ultima violenza dell'autorità politica.

### Da Arlotta a Scaramella-Manetti

Sua Eccellenza Arlotta ha dato il battezzamento della *reclame* al vapore « Mafalda » del Lloyd Sabaud. La cosa è passata a traverso i giornali cittadini come uno dei soliti avvenimenti di ministri che capitano in una città e vi ricevono con gli omaggi delle autorità i relativi banochetti. Questa volta la funzione è avvenuta sul mare e anfrizione è stato il senatore Piaggio. Il quale ha del genio americano: che a gridare la *reclame* ai suoi vapori ha scelto bandiere, nientemeno, un ministro del re. Il « Mafalda » navigerà carico zeppo di passeggeri e il « Lloyd Italiano » potrà moltiplicare il reddito delle sue azioni in nome del governo che, per uno dei suoi rappresentanti, gli ha concesso il suo favore. Quel favore, s'intende, che non potrà avere segni manifesti nelle convenzioni; ma che farà ripetere che il senatore Piaggio e S. E. Arlotta sono i benemeriti dello sviluppo della navigazione italiana.

### Del Carretto contro la Francia

È noto che il Comune di Napoli ha votato una certa somma a favore dei danneggiati della Senna. Ma è noto ancora che gli amministratori della nostra città sono dei clericali di sette cotte, e, come tali, hanno l'animo adorno delle più gesuitiche virtù, prima fra queste, l'ipocrisia. Ond'è che se noi supponiamo che i papalini del Consiglio non deliberare l'elargizione di 10 mila lire agli inondati francesi siano stati guidati dalla preoccupazione di compiere un atto politico necessario a risparmiare loro critiche e censure, e non già da un fraterno sentimento di riconoscenza e di simpatia verso la nazione francese, il nostro sospetto risulta legittimo e fondato. La sciagura della Francia è stata, secondo i cattolici, la giusta vendetta del cielo contro coloro che osarono perseguire la Chiesa, tanto vero che il Santo Padre non si è commosso affatto per l'avvenimento disastroso del quale egli manifestamente vedeva... il dito di Dio. È chiaro perciò, che i cattolici del consiglio comunale di Napoli, come tutti i più figliuoli di Santa Madre Chiesa non doversero avere alcun sentimento di simpatia per i francesi i quali, avendo offeso i ministri della religione, erano immeritevoli di ogni commiserazione. Queste nostre considerazioni sono avvalorate da quanto il Comune ha fatto ad ostacolare l'opera degli studenti universitari che si rivolsero a lui per ottenere delle facilitazioni nell'organizzare una passeggiata di beneficenza.  
Molte promesse vennero fatte ma nessuna fu mantenuta e se la passeggiata dette risultati meschini la colpa è esclusivamente dell'amministrazione comunale.  
Ma c'è ancora un fatto che mostra chiaramente quali sono i sentimenti dei papalini di palazzo S. Giacomo verso il popolo di Francia che, ha mostrato di comprendere più di ogni altro il dovere della solidarietà internazionale verso le sventure del nostro paese.  
In via Chiaia gli studenti che giravano a raccogliere l'obolo dei cittadini incontrarono la carrozza del sindaco del Carretto, e subito due di essi — di cui potremo anche fare i nomi — si avvicinarono a lui invitandolo a dare qualche cosa. Ma il sindaco di Napoli e neosensore Del Carretto volgendolo un sguardo sprezzante ai due giovani si rifiutò decisamente.  
Questo atto di colui che è chiamato il primo cittadino di Napoli e che nel

### PER ENRICO LEONE

L'eccessivo lavoro intellettuale al quale, in questi ultimi mesi, si è dato il nostro Enrico Leone, ne ha un po' prostrata la forte fibra. I compagni e gli amici che da ogni parte d'Italia, con commovente ed ansiosa attesa, ci telegrafano chiedendoci notizie della salute di lui, siano rassicurati che si tratta di momentanee e leggere indisposizioni. Fra breve egli ritornerà alla vita attiva della nostra frazione, cui ha dato, primo fra i primi, i tesori della sua mente elettissima e della sua adamantina coscienza.

### Politica anticlericale

Ma che pericolo clericale d'Egitto esiste mai in Italia?  
E si trova della gente di così scarso intendimento politico che si preoccupa degli statuti elettorali, coi quali il partito clericale pretenderebbe acquistare la scuola, il comune e la tribuna parlamentare.  
Che bella scoperta!  
Come se l'azione della chiesa dal 1870 in poi, non fosse stata sempre diretta a penetrare nelle coscienze, per contrastare allo stato la supremazia politica e come se tutto questo lavoro di propaganda non fosse stato in qualche modo sorretto dallo Stato, — che si è guardato bene dal restringere i poteri di coercizione morale della chiesa, perché l'ufficio di questa è di mantenere asservite le masse col giudizio religioso e di fiaccare le energie di resistenza alla lotta.  
Su questo terreno pare che vi sia stato un accordo sottinteso fra il potere spirituale e il potere laico, e questo accordo religioso è stato sempre escluso dal pomposo catalogo delle rivendicazioni dello Stato contro la chiesa, e del resto hanno comuni le origini storiche, e sono, in forma diversa, due parecchi solidissimi di oppressioni economiche e di dominio di classe. Persino ai tempi eroici della rivoluzione francese, se alla detronizzazione di Dio si sostituì un altro fantasma, la dea ragione, la borghesia volterliana, per destino storico, ma bigotta per calcolo politico rimise in su gli altari i vecchi numi, con la complicità di quella chiesa, che si adatta a tutte le costituzioni, alle monarchie — come alle repubbliche, all'impero — come alla rivoluzione francese, perché, ciò che importa ad essa non è la forma di una costituzione sociale, ma l'aderire alla sostanza etnica del popolo per penetrarne tutto lo spirito, e conquistarla.  
Questo fatto specifico della chiesa, che mira non tanto a conquistare le forme esterne della vita sociale ed i meccanismi amministrativi e politici, quanto l'uomo, diciamo così interiore, l'anima stessa del popolo, non è stato abbastanza avvertito neppure dal partito socialista, che ha scritto nei suoi programmi, che la questione religiosa è un affare di coscienza privata.  
In verità, questa formula grossolana, che riduce un problema sociale importantissimo e la cui soluzione importerebbe l'affrancamento delle masse dalla superstizione e dall'ignoranza, ad un semplice caso di coscienza, è superata per sempre, ma non può negarsi che essa abbia contribuito molto a deprimere quello spirito attivo di propaganda anticlericale, che fatta con metodo positivo e senza sterili e vuote declamazioni avrebbe dato ottimi risultati, e fra questi non sarebbe stata trascurabile l'effetto di produrre gradatamente l'elisione del pregiudizio religioso, che poi contiene in se tutti gli altri.  
Specialmente questa propaganda può essere di grande efficacia in Italia dove non vi sono altre confessioni religiose da combattere, e dove l'azione di partito può convergere direttamente contro la chiesa, e non contro le chiese, e sono così eliminate tutte quelle difficoltà che complicano la situazione in quei paesi, che per la struttura più complessa dello spirito nazionale, e per le condizioni storiche, seguono forme diverse di culto cristiano, e forse più significative, perché estranee alla curia romana.  
Dopo tutto, noi non abbiamo avuto lotte religiose come quelle che si sono verificate in Germania ed Inghilterra, le quali pure hanno segnato una forma notevole di progresso nell'evoluzione del sentimento religioso, e la riforma che rivendicò la libertà di coscienza e che rappresentava sotto un certo aspetto il Cristianesimo purificato, non ebbe modo di svolgersi in Italia, dove invece la reazione cattolica e l'urto di correnti sociali travolsero uomini e sistemi, sicché apparvero nella storia le tragedie di Bruno, di Palermito di Campanella e di altre vittime dell'intolleranza religiosa.  
Così, l'avvicinarsi continuo delle sette in Inghilterra, che agli osservatori superficiali è parso indizio di confusione e di debolezza, è la caratteristica più elevata di questo popolo, ed uno di quei fattori che rendono possibili quelle libere istituzioni.  
Ma l'evoluzione sociale restringe sempre più le frazioni della chiesa, e specialmente in Inghilterra dove i magistrati ecclesiastici che monopolizzavano il potere giudiziario ed esecutivo sono caduti per sempre, e quella partecipazione dei vescovi al potere legislativo, che era tanto estesa, ormai è riocotta in angusti confini e pare che non possa durare più a lungo.  
Si hanno dunque ragioni per sostenere che queste mutazioni, sono relative alle mutate condizioni economiche della società, e che le cause naturali tendono ad escludere le soprannaturali. E tutto questo è progresso della scienza, delle arti industriali, le quali col sussidio di larghe ed importanti esperienze scoprono i rapporti dei fenomeni, ed aprono nuovi orizzonti alle masse incolte, sicché il principale agente della propaganda contro la superstizione religiosa, è l'industrialismo moderno.  
In verità in Italia l'azione dello Stato verso la chiesa è stata sempre fiacca e troppo circospetta, e specialmente nei tempi recenti non sono mancati gli apostoli della conciliazione, i quali si sono

### PER ENRICO LEONE

Ancora una leggenda è andata in frantumi « Le squagliamento » del gruppo sonniniaco (erano rimasti non più di una ventina attorno al capo del Centro) veniva sino a qualche tempo fa dato a prova della dirittura politica dell'on. Sonnino.  
— Ehi si sa. Sonnino non si piega, Sonnino non ha la stoffa del protettore, Sonnino non è fatto per covir le magagne, Sonnino non è Giolitti. — Sonnino non è Giolitti: cioè l'uomo che si adatta, l'uomo che si regge accordando favori alle clientele, laticlari agli amici e a quei nemici che si vogliono rannobbire, l'uomo che fa le cose a metà, l'uomo che si accorda con Dio e col diavolo. Questo il maggior titolo di gloria che il Giornale d'Italia largiva all'on. per S. Casciano.  
Oggi Sonnino si è reso volontario prigioniero dei suoi nemici. Quelli che lo sorreggono sono appunto i giolittiani; egli non potrebbe rimanere un sol momento al potere se non avesse i voti dei rappresentanti quelle odiose clientele contro le quali — si diceva! — fosse così disgustato e nauseato.

di trasformazione della società il buon Vergnani, istruito ai precetti del messia reggiano, confuta l'errore del fratello affermando che « il suo cooperativismo agisce davvero come strumento trasformatore nell'eliminare le caste in termine che vivono parassitariamente ». Ma poi, egli aggiunge, « può mai il partito, per rendere omaggio a questa o quella formula dottrinale, far allegro sacrificio degli interessi ragguardevoli ed importanti rappresentati dalle cooperative? ». Il che, in parole povere significa, che il partito, opponendosi allo sviluppo del cooperativismo, toglierebbe i viveri ai suoi clienti aggrappati tonacemente al « posto » conquistato nelle cooperative e nei vari segretariati elettorali, i quali clienti sono la sua unica forza ed il suo più valido sostegno. Bisognerebbe che il partito socialista rinunziasse alla sua esistenza. Ma è noto che il sacrificio non è una virtù dei riformisti.